

LUCIANA FANTONI, GIOVANNA CELLAI

IL GIARDINO DELL'IMPERIALE
E REALE MUSEO DI FISICA
E STORIA NATURALE DI FIRENZE
DALLE ORIGINI ALLA GESTIONE
DI OTTAVIANO TARGIONI TOZZETTI*

Nel 1771 il granduca di Toscana Pietro Leopoldo di Lorena volle acquistare, per farne la sede dell'Imperiale e Reale Museo di Fisica e Storia Naturale, Palazzo Torrigiani, già casa Bini, situato in via della Buca, oggi via Romana:

Lo spazio che occupa questo palazzo assieme ai suoi giardini è circa 20000 braccia quadre delle quali circa 13000 sono occupate da un giardino e da un prato (...) Il giardino confina con lo stradone di Boboli e ha sopra di esso una finestra¹.

Qui vennero riunite e ordinate le collezioni medicee provenienti da Palazzo Pitti. Successivamente a questo nucleo originario, si aggiunsero molte altre collezioni naturalistiche e le cere anatomiche eseguite nell'officina di ceroplastica presso il Museo. L'istituzione disponeva inoltre di laboratori sperimentali, di un osservatorio astronomico, di una biblioteca e di un giardino botanico² (fig. 1).

* Pubblicazione n. 2 del Gruppo di Ricerche Storiche del Museo di Storia naturale dell'Università di Firenze

¹ Archivio di Stato di Firenze (=ASF), Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Lorenesi, f. 207.

² Per notizie sulla storia e la costituzione del Museo e delle sue collezioni, si veda: S. CONTARDI, *La casa di Salomone*, XLIII, Firenze, 2002; C. CIPRIANI, L. FANTONI, G. MAZZETTI (†), L. POGGI, A. SCARPELLINI, *Appunti per la storia del Museo di Storia Naturale del-*

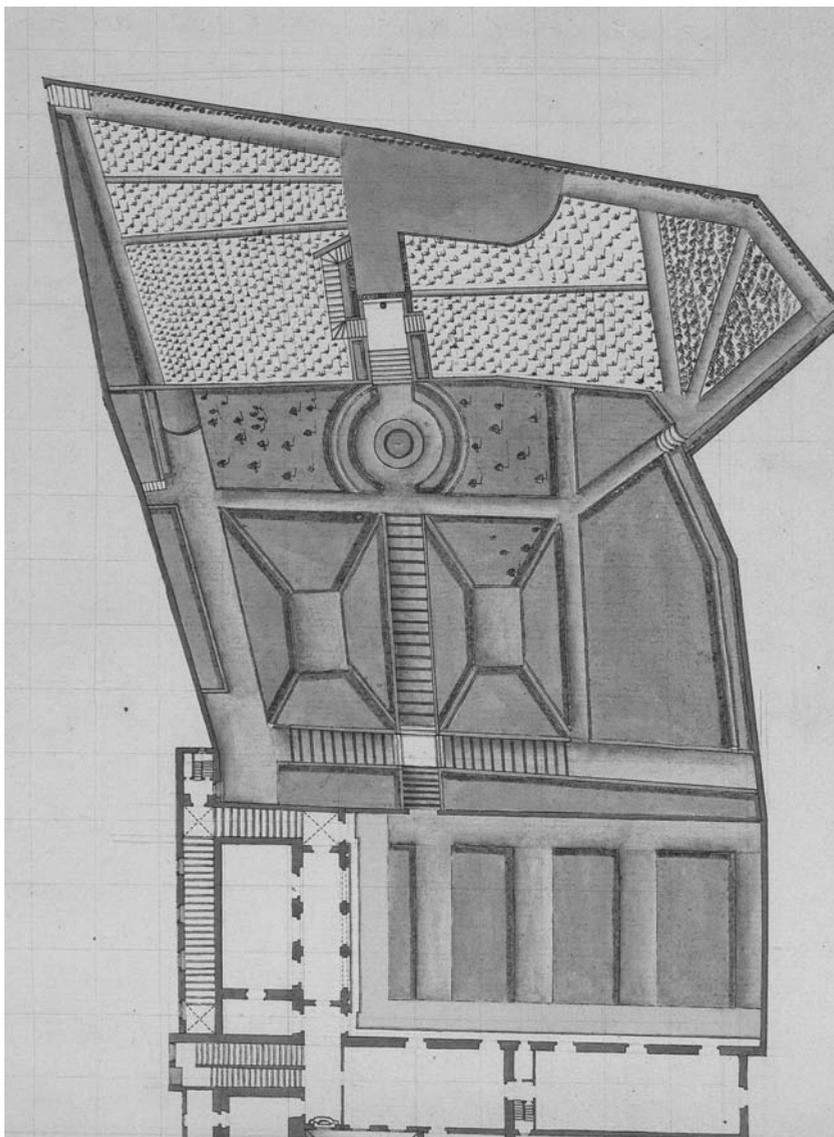


Fig. 1 *Pianta del giardino del Real Museo di Fisica e Storia Naturale, databile alla metà del 1775 (Archivio di Stato di Firenze, SUAP.RAT 52, pianta 42)*

Il giardino botanico del Museo, in origine, era nato come parte integrante di un complesso espositivo con finalità didattiche e di pubblica utilità che costituivano il pernio della concezione museale del suo direttore, il chimico e fisiologo trentino Felice Fontana; così infatti si legge in un documento privo di firma e non datato:

Vi è bisogno ancora di un Giardino Botanico annesso alla fabbrica giacché i vegetabili formano anch'essi una parte importante della Storia Naturale e offrono molte utilità alle arti e alla medicina. Questo giardino, deve esser di molta attenzione aver copia di acqua, ed esser situato talmente che le persone intendenti e studiosi possano entrarvi e permanervi per studiare le piante le quali devono anch'esse esser ridotte parlanti come tutto il rimanente della storia naturale, e devono esser ordinate secondo il miglior sistema; talché non altro si richieda alle persone studiosi che la ristretta cognizione del leggere³.

Ma le funzioni didattiche del Museo non si limitavano solamente a questo. L'orto infatti rappresentava un supporto imprescindibile sia per la realizzazione e il successivo incremento dell'erbario, che per la realizzazione delle piante in cera, a cui doveva fornire i modelli viventi di riferimento. Erbario e piante in cera avrebbero perciò completato il percorso didattico e permesso al visitatore di osservare e apprendere ciò che in un orto botanico, per le sue stesse peculiarità, non sempre sarebbe stato visibile. Il giardino rappresentava un punto focale di grande importanza, senza il quale veniva a interrompersi quell'ideale unità delle raccolte, tanto caro al Fontana. L'unità e la complessità dei rapporti che intercorrevano fra i vari settori di questa struttura viene ribadita dal medesimo, quando nel 1782, rientrando al Museo dopo una malattia, lamentava che fossero state fatte morire durante la sua assenza numerose piante con la conseguenza di ritardare anche i lavori in cera, perché le attività del Museo «sono talmente collegate che non se ne può sospendere una senza so-

l'Università di Firenze. Le collezioni mineralogiche nota III: la costituzione delle collezioni, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere – La Colombaria», LIX, 2004, pp. 255-325.

³ ASF, Scrittoio Fortezze e Fabbriche Lorenesi, f. 207.

spenderne molte nel medesimo tempo⁴». Nonostante questa interdipendenza, inizialmente i lavori di ristrutturazione si rivolsero soprattutto agli ambienti interni, urgevano infatti spazi, non solo per dare una collocazione agli strumenti ma anche alle collezioni o «veri e propri già formati Musei», come li definiva il vice-direttore Fabbroni, che via via si andavano acquisendo a ritmi sostenuti. Basti pensare al materiale che veniva dalla Galleria, all'acquisizione della collezione Vansprekelsen, a quella Cocchi e in tempi successivi alla Delius, Gevers, Modeer e Beltramelli.

A conferma di questa iniziale scarsa attenzione al giardino è il motuproprio del 1775 dove fra il personale figura una sola unità adibita a quest'ultimo e così genericamente definita:

un uomo che abbia cura del giardino con lo stipendio di scudi 6⁵.

La valorizzazione del giardino ebbe inizio negli anni '80, quando la responsabilità dell'orto botanico venne affidata ad Attilio Zuccagni, giovane medico fiorentino già in servizio presso il Museo fin dal 25 gennaio 1773, senza precisa determinazione d'impiego. All'inizio fu incaricato della cura di tutte le collezioni, ma successivamente le sue mansioni andarono gradatamente definendosi e si indirizzarono sempre più verso l'orto con «l'onere di tenere un commercio di semi per quasi tutti i professori botanici d'Europa». Testimonianza di ciò sono i numerosissimi elenchi e lettere che si ritrovano nei documenti d'archivio⁶. Le sue incombenze rimasero comunque molteplici toccando quasi tutti i settori della storia naturale. Zuccagni nella sua attività ebbe spesso scontri con lavoranti poco preparati e insubordinati, che dettero origine a forti contrasti. Tuttavia ebbe il sostegno an-

⁴ ASE, Segreteria di Finanze affari prima del 1788, f. 479.

⁵ Archivio del Reale Museo di Fisica e Storia naturale (=ARMU), Neg. 1789A, Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze (=IMSS); ASE, Imperiale e Reale Corte, f. 28, n. 46; ASE, Segreteria di Finanze Affari prima del 1778, f. 479.

⁶ Nell'Archivio ARMU (IMSS) si ritrovano spesso documenti che testimoniano questa attività, ma in particolare vedasi: ARMU, Neg. 1795 (IMSS), Ins. Lettere e documenti per il commercio di produzioni naturali dal 18 ottobre 1791 al 31 dicembre 1795; Neg. 1796-1797 (IMSS), Ins. Lettere e documenti per il commercio di produzioni naturali dal primo gennaio 1796 a tutto dicembre 1797.

che di valenti giardinieri come Filippo Berni (che fu di valido aiuto anche a Ottaviano Targioni Tozzetti quando venne chiamato a tenere le sue lezioni nelle serre del Museo) e Giuseppe Piccioli, nominato giardiniere nel 1795 discendente di una dinastia di giardinieri e botanici sperimentatori⁷. A fianco dello Zuccagni lavorò, tra gli altri, un ancor giovanissimo Giuseppe Raddi, che nel 1785 fu addetto all'orto botanico in qualità di suo assistente⁸. Grazie alla dedizione e alle doti già evidenti di conoscitore delle scienze naturali, fu molto apprezzato dal suo maestro che lo incoraggiò a proseguire gli studi. L'impegno a potenziare e arricchire di nuovi esemplari l'orto continuò anche negli anni '80 come risulta da una richiesta, datata 5 maggio 1782, in cui si chiedevano piante esotiche provenienti dal Giardino dei Semplici che si trovavano «duplicate nelle stufe». Per poterle disporre nel giardino del Museo vennero fatte costruire apposite scalinate in castagno tinte di verde da porre nelle apposite serre. Anche Boboli rappresentò una preziosa fonte per ottenere piante e bulbi e per acquisire spazi nelle serre dove mettere a dimora le piante di agrumi durante l'inverno. L'attenzione rivolta allo sviluppo del giardino alimentò senza dubbio anche gli scambi con corrispondenti italiani ed esteri.

Ne sono testimonianza le *Synopsis Plantarum Horti Botanici Musei Regii Florentini*, fascicoletti a stampa in cui erano elencate le specie presenti nel giardino del Regio Museo (fig. 2). Questi indici numerati venivano inviati ai cultori della botanica segnalando con un asterisco le specie che fornivano semi così da poterli utilizzare per le permute. In essi non si trovavano indicazioni sulla disposizione delle piante (ad esempio in terra, in vaso, in serra) e sulla loro prove-

⁷ Più tardi entrò a far parte del Museo anche un altro erede di questa nobile stirpe, il figlio Antonio Piccioli (1794-1842), il suo impegno e le sue spiccate doti fecero sì che rivestisse un ruolo importante all'interno del giardino, testimonianza di ciò sono la stesura da parte sua del *Catalogo delle piante del Giardino Botanico annesso all'Imp. e R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze per l'anno 1841*, Firenze, 1841 e il *Catalogus plantarum Horti Botanici Musei I. et R. Florentini*, Florentia, 1849, entrambi presso la Biblioteca di Scienze dell'Università di Firenze – Botanica (=BBUF).

⁸ Per notizie su Giuseppe Raddi (1770-1829): G. BARGAGLI PETRUCCI, *Giuseppe Raddi Naturalista e Viaggiatore fiorentino*, Firenze, 1922; G. NEGRI, *Giuseppe Raddi Naturalista fiorentino (1829-1929)*, «Accademia Toscana di Scienze e Lettere – La Colombaria», MCMXXVII-MCMXXVIII, 1929, pp. 337-354.

A		I
SYNOPSIS		
PLANTARUM		
HORTI BOTANICI		
MUSEI REGII FLORENTINI.		
ANNO MDCCLXXXIV.		
* Asteriscus indicat Plantas quarum semina conservantur, ac exteris Botanicae Cultoribus in commercium exhibentur.		
A		
1	Abrus preicatorius.	
2	Acalypha virginica.	
3	— indica.	
* 4	Acanthus mollis.	
5	— spinosus.	
* 6	Acer pseudo-platanus.	
* 7	— rubrum.	
* 8	— saccharinum.	
9	— pensylvanicum.	
10	— campetris.	
11	— monspessulanum.	
* 12	— Negundo.	
* 13	Achillea Ageratum.	
14	— falcata.	
* 15	— tomentosa.	
16	— pubescens.	
17	— macrophylla.	
* 18	— Ptarmica.	
* 19	— alpina.	
* 20	— magna.	
* 21	— Millefolium.	
* 22	— ligustica. <i>Allion.</i>	
* 23	Achyranthes aspera.	
24	— lappacea.	
* 25	— lanata.	
		A
		* 26 Aconitum Lycoctonum.
		27 — variegatum.
		28 — Cammarum.
		29 Acorus Calamus (<i>B</i>) verus.
		30 Adenantha Pavonina.
		31 Adonis autumnalis.
		32 — aestivalis.
		33 Agopodium Prodragaxia.
		34 Aglyps ovata.
		* 35 — muricata.
		* 36 Eschynomene grandiflora.
		* 37 — alpera.
		* 38 — indica.
		* 39 — Sesban.
		40 Esculus Hippo-Castanum.
		* 41 Ethusa Bunius.
		42 — Cynapium.
		43 Agave americana.
		44 — cad. folior. marg. aurata.
		45 — fobolifera Scop.
		46 — virginica.
		47 — foetida.
		48 — vera crux. nob.
		49 — Metel. nob.
		50 Ageratum conyzoides.
		51 — altissimum.
		* 52 Agrimonia Eupatoria.
		53 — repens.
		* 54 — odorata.

Fig. 2 Anonimo, «Synopsis Plantarum Horti Botanici Musei Regii Florentini anno 1784», fascioletto a stampa con elencate le specie presenti nel giardino del Regio Museo da inviare ai vari corrispondenti e cultori della botanica al fine di incentivare gli scambi (Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze, sez. Orto Botanico)

nienza. Tra la stesura di un catalogo e l'altra venivano poi scritte e pubblicate delle aggiunte o *Auctarium*.

I primi due elenchi da noi rintracciati testimoniano come il periodo dal 1782 al 1784 sia stato particolarmente ricco di scambi⁹; infatti viene segnalato un incremento di circa il 70% in soli due anni, passando da 1542 a 2734 specie. A questo sviluppo si suppone abbia contribuito anche il passaggio del Giardino dei Semplici ai Georgofili e la sua conseguente trasformazione in quegli anni in orto agrario. In una lunga relazione del 1783 Fontana illustrava i lavori svolti e i progetti futuri definendo il giardino, forse con eccesso di entusiasmo, «già sì copioso di piante e di piante rare che è molto superiore ai più grandi d'Italia»¹⁰. Effettivamente, l'aumento delle piante era stato tale che si era dovuto ridurre a stufa anche lo stanzone che serviva da tepidario. Per il mantenimento del giardino botanico si richiedeva lo stanziamento di 300 scudi annui che avrebbe permesso anche il pagamento del personale, spese straordinarie sarebbero invece state necessarie per la realizzazione dei cartellini di porcellana da mettersi poco a poco alle piante perenni e la costruzione nelle stufe di scaffali di legno per il ricovero delle piante nel «verno».

La cartellinatura, che costituiva il principale supporto didattico, aveva un ruolo molto importante nel complesso espositivo, infatti serviva a identificare gli esemplari e a guidare il visitatore lungo il percorso fornendogli tutte le nozioni necessarie. Alla realizzazione dei cartellini, per tutti i settori del Museo, venne dedicata perciò una cura particolare sia per quanto riguarda la forma che per i materiali usati, questi variavano a seconda degli oggetti ai quali si riferivano e ai luoghi dove erano esposti, come ad esempio quelli a foglia per gli uccelli o a nastro per i quadrupedi. La stessa cura e ricchezza, degna della gestione granducale, veniva dedicata anche ai cartellini da collocarsi di fronte agli esemplari botanici del giardino. Queste etichette erano di varie forme, rettangolari, ovali, ma anche

⁹ A. ZUCCAGNI, *Synopsis Plantarum Horti Botanici Musei Regii Florentini*, MDCCLXXII (BBUF); ANONIMO, *Synopsis Plantarum Horti Botanici Musei Regii Florentini*, MDCCLXXIV, Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze (=MSNUF), sez. Orto Botanico.

¹⁰ ARMU, Neg. 1789B (IMSS).

quadrati scantonati, parte in lamina di piombo, come quelli elencati nel *Supplemento ai dieci volumi dell'Inventario del Real Gabinetto e sua Libreria* del 1779 (fig. 3):

(381) cartellini di lastra di piombo rettangolari per la classazione dell'erbe, e piante della raccolta botanica¹¹,

parte in lamiera verniciati di bianco o in porcellana, con scritte in nero di china, fatte dai copisti o maestri di scrittura come Giovacchino Frosini e il Della Santa. Il supporto su cui venivano fissati o "forca" era costituito da una lastra di rame con gambo in ferro stagnato e quattro denti di rame tinti di verde, (da qui i fori che sono sui cartellini di porcellana), il tutto arricchito con un bocciolo in latta anch'esso dipinto di verde. I cartellini disposti nel giardino erano soggetti a un rapido deterioramento essendo esposti agli agenti atmosferici che ne alteravano la struttura. Per cercare di risolvere questo problema furono sperimentate diverse soluzioni come, ad esempio, l'uso di coppette in mezzo cristallo che servivano a coprirli. Fu anche esteso l'uso dei cartellini in porcellana della fabbrica Ginori, i quali «anche se più costosi erano però eterni»¹².

L'aumento repentino delle collezioni e la frenetica attività di Fontana unita alla sua incapacità di gestire se non in modo autoritario e coercitivo i rapporti con i lavoratori del Museo, con i vari architetti e i funzionari a cui la fabbrica faceva riferimento, non che il suo rifiuto di gestire in parallelo il ruolo di scienziato e quello di amministratore, fecero sì che si creasse un clima di tensione, di contrasti e di anarchia istituzionale che andarono a influire negativamente non solo sul Museo ma anche sul giardino dando origine a conflitti interni, disordini che incideranno sullo stato delle collezioni stesse. Per ovviare a questo si tentò di inserire il Museo in un quadro di riorganizzazione generale, che avrebbe visto sin dal 1788 l'a-

¹¹ ASF, Imperiale e Real Corte, f. 5257.

¹² Di questi probabilmente rimane traccia al Giardino Botanico dei Semplici dove con probabilità passarono dopo il 1881 quando il giardino della Specola venne soppresso e il Giardino dei Semplici venne dichiarato l'unico orto botanico di Firenze. Vedi anche L. BONI PELLEGRINI, *Il Real Museo di Fisica e Storia naturale nell'età di Pietro Leopoldo*, «Paragone», 437, 1986, pp. 77-92.

1606. Attrezzi, s'utensili per l'orto botanico.
- 1.^o Una vanga con sua stecca, il tutto di ferro.
 - 2.^o Una marra larga, di ferro.
 - 3.^o Due marretti più stretti, di ferro.
 - 4.^o Una Pala brasciana, di ferro.
 - 5.^o Un rastrello di ferro a sette cornetti.
 - 6.^o Un'asce di ferro.
 - 7.^o Un pennato con suo gancio.
 - 8.^o Una seghina a gattuccio.
 - 9.^o Una falce, rotta quasi in cima.
 - 10.^o Un paio di tanaglie.
 - 11.^o Una padella di ferro, con manico di legno denominata da Ortolani, e serve per annaffiare in terra.
 - 12.^o Un'annaffiatojo di latta tinto di rosso, con il manico in testa di filo di ferro.
 - 13.^o Un vaglio di filo di ferro, in parte rotto.
 - 14.^o Due corbelli grandi di stecche di castagni che uno un poco rotto.

Fig. 3 Supplemento ai dieci volumi dell'Inventario del Real Gabinetto e sua Libreria del 1779. In questo inventario oltre alla presenza di cartellini, sono segnalati gli attrezzi e utensili per uso dell'orto botanico collocati nel settore del giardino denominato "Prato" (Archivio di Stato di Firenze, Imperiale e Real Corte, 5257)

scesa di Fabbroni come responsabile economico e il susseguirsi della stesura di varie istruzioni e regolamenti riguardanti i vari ruoli fra i quali anche quello del giardiniere. In queste carte, oltre all'elenco delle sanzioni di «3 paoli» per ogni trasgressione del giardiniere, è anche evidenziato come fosse particolarmente pesante il suo orario di lavoro che iniziava la mattina all'alba e terminava anche a mezzanotte (con un'interruzione di un'ora e mezza nell'inverno e quattro ore e mezza nell'estate). Per il giardiniere inoltre durante l'estate il lavoro diventava molto impegnativo a causa delle ripetute e continue annaffiature, mentre durante l'inverno per mantenere il fuoco nelle serre era costretto anche a un controllo notturno. Questi orari così gravosi inoltre dovevano essere mantenuti anche nei vari giorni festivi e come se ciò non bastasse spesso i giardinieri venivano anche utilizzati per sostituire eventuali mancanze di personale del basso servizio¹³.

L'impegno di Fabbroni, rivolto a riordinare sia la parte amministrativa che quella del personale, dette buoni risultati e l'equilibrio organizzativo raggiunto permise di rivolgersi con maggior impegno e profitto all'ampliamento degli spazi e all'incremento delle collezioni.

Agli inizi degli anni Novanta si verificò un evento che ebbe vari risvolti nella vita del Museo in generale e in quella del suo giardino in particolare: la soppressione dell'orto di S. Maria Nuova, che comportò il conseguente trasferimento al Museo di un numero notevole di semi e di piante vive; nella sola appendice agli inventari del 1793 ne sono infatti elencate ben 331. Questo notevole incremento impose la necessità di aumentare l'area verde del giardino. Venne perciò acquistato uno stabile con annessi terreni spettanti al Monastero di S. Orsola dove avrebbero dovuto collocarsi varie piante arboree. Così è spiegato il motivo di questa scelta di Fabbroni:

uno scelto arboreto ossia (...) una serie di piante arboree le più rare e le più utili tra quelle che viver possono liberamente nel nostro cli-

¹³ Per quanto riguarda i regolamenti dei giardinieri: ARMU, Neg. 1789A (IMSS); Manoscritti Fabbroni, II, 10 (IMSS).

ma, ne risvegliò l'idea ciò che osservammo praticato nel superbo parco del duca di Noailles a S. Germano nel quale vedevasi assuefatti e vegetanti non pochi alberi che parver propri a latitudini assai meridionali della Francia medesima¹⁴.

Fino a questo momento infatti gli alberi, all'interno del giardino, avevano rivestito un ruolo secondario, il loro uso era ridotto a scopi prevalentemente ornamentali segregati in spalliere lungo le mura o nei vasi come alberelli nani «lungi dal presentare all'osservatore una giusta idea del loro abito». Nelle aiuole e accanto alle serre infatti gli alberi crescendo avrebbero impedito il passaggio della luce ostacolando la crescita delle piante erbacee. La costruzione dell'arboreto subì vari ritardi e terminò solamente nel 1795 come si rileva da un documento di quel periodo:

all'oggetto di far adacquare l'albereta per essere il primo anno in cui sono stati eseguiti i lavori¹⁵.

Nell'appendice all'Inventario generale del 1795 sono riportate anche le acquisizioni di pochi alberi provenienti da S. Maria Nuova. Questo tuttavia non fu il solo risvolto legato a questo evento. Venne infatti effettuato anche lo spostamento delle lezioni di botanica tenute precedentemente nel soppresso ospedale. Gli argomenti che riguardavano le piante medicinali vennero trattati al Giardino dei Semplici mentre il restante insegnamento venne spostato nel giardino della Specola.

Così il Museo, per la prima volta, si trovò ad assumere tra i suoi compiti anche l'insegnamento, attività che fino a quel momento il suo direttore non aveva previsto. Dal carteggio trovato in archivio si evince una condivisa perplessità su questo argomento. Fontana inizialmente avanzò la proposta che tutto l'insegnamento fosse spostato ai Semplici. Lo stesso Zuccagni esprimeva i propri dubbi su tale proposta, egli riteneva infatti che l'insegnamento non fosse mai stato uno dei compiti prioritari del giardino che, tra l'altro, soffriva già per la carenza di spazi che limitavano l'accessione di nuovi esem-

¹⁴ ASF, Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche Lorenesi, f. 2013.

¹⁵ ARMU, Neg. 1795 (IMSS).

plari. Tra le persone favorevoli al progetto si ricorda invece Giovanni Fabbroni che in questo periodo iniziava ad assumere un ruolo più significativo all'interno del Museo. Si raggiunse infine una soluzione di compromesso che permetteva di ospitare le lezioni di botanica nel giardino, avvisando però che non si poteva fare altro uso delle piante di quello della semplice dimostrazione e che non vi doveva essere alcuna ingerenza nella vita del Museo da parte del lettore.

Ottaviano Targioni Tozzetti¹⁶, botanico e studioso oramai affermato, figlio di quel Giovanni che trenta anni prima aveva auspicato la costituzione di un Museo unico dove raccogliere le produzioni naturali, venne così incaricato con motuproprio granducale del 26 aprile del 1793 «a legger botanica nelle stufe del giardino del Museo». In conseguenza di questo nuovo uso delle serre, fu provveduto a riordinarle, in particolare vennero aggiunte delle «fistole» per condurre il calore a tutti i piani attraverso serpeggiamenti sopra e sotto il pavimento, fu sistemato un magazzino per la legna e organizzato un ambiente per i semi. L'importanza dei semi usati come mezzo per l'acquisizione di nuove piante aveva assunto già negli anni precedenti un notevole impulso che, negli anni Novanta, venne ulteriormente potenziato fino a diventare una delle fonti principali delle acquisizioni del giardino. Tale incremento risulta evidente dalla consultazione delle appendici agli inventari, dove si legge che nel 1792 furono acquisite 221 piante, nel 1794 nacquero 372 piante che provenivano da nuove sementi, nel 1797 con il solito commercio di semi si acquisirono 541 piante che vennero inserite nel catalogo *Synopsis Plantarum* dello stesso anno¹⁷. Nel 1802, inoltre, lo stesso Zuccagni riportava:

le piante andranno sempre più aumentando atteso un numero

¹⁶ Per alcune note bibliografiche su Ottaviano Targioni Tozzetti (1755-1829) si veda: l'opera collettiva *I Targioni Tozzetti fra '700 e '900*, Catalogo della Mostra, a cura dell'Accademia dei Georgofili e Gruppo di Ricerche Storiche del Museo di Storia Naturale di Firenze, Signa (FI), 2006; D. VERGARI, *La corrispondenza di Ottaviano Targioni Tozzetti*, «Nuncius – Annali di Storia della Scienza», xvii, 1, 2002, pp. 91-164.

¹⁷ ANONIMO, *Synopsis Plantarum Horti Botanici Musei Regii Florentini*, 1797 (MSNUF, sez. Orto Botanico).

straordinario di nuovi semi ottenuti dai miei corrispondenti mediante il commercio epistolare¹⁸.

Questo tipo di scambio non rappresentava tuttavia l'unica fonte di approvvigionamento con cui il Museo arricchiva le sue collezioni. Le piante o parti di esse venivano acquisite da fonti diverse. Ci si rivolgeva a specialisti botanici, oppure si ricorreva a giardini italiani ed esteri: il giardino della Loggia (Palazzo Panciatichi), quello della Crocetta, il giardino Bardi, e la Potageria di Boboli situati a Firenze; fra quelli esteri si trova menzionato quello di Schönbrunn, che aveva inviato al Reale Museo il suo catalogo, ma anche vari orti botanici quali Pisa e Pavia¹⁹. Le piante venivano usate anche per scambi non solo con materiale botanico ma anche con altri oggetti di Storia Naturale. Il giardino nonostante questo notevole incremento ogni anno subiva diverse perdite di piante dovute alla loro naturale deperibilità. Lo stesso Zuccagni in una sua lettera del 1802 faceva presente

che il numero delle specie delle quali fu decorato nello scorso anno questo Real giardino, ascende a' 4366, malgrado il deperimento di tutte quelle registrate nell'annessa nota, le più rare delle quali sono quelle stesse spedite da Schönbrunn, che giunsero a Noi assai malandate ed in pessima condizione, per essere state trattenute più di un mese in viaggio²⁰.

La periodica perdita di piante veniva tuttavia compensata ampiamente dalle numerose acquisizioni tanto che lo stesso Zuccagni in una lettera del 1806 richiese l'uso di alcune «couche» per disporre le nuove piante introdotte nell'orto, oltre la ristampa del catalogo del giardino

non tanto perché sono finiti gli esemplari quanto per la necessità di tenere in giorno i nostri corrispondenti dei rispettabili aumenti accaduti in questo dipartimento²¹.

¹⁸ *Appendice XI all'Inventario generale del R. Museo per l'Anno 1801* (MSNUF, sez. Zoologia).

¹⁹ Riguardo agli scambi con vari giardini botanici, spesso si ritrovano testimonianze nei documenti d'archivio ARMU (MSS), ma anche nelle varie *Appendici all'Inventario Generale del R. Museo – Nota delle Produzioni acquistate in aumento della Raccolta di Storia Naturale*, dall'anno 1791 al 1808 (MSNUF, sez. Zoologia e sez. Mineralogia).

²⁰ *Appendice XI all'Inventario generale del R. Museo per l'Anno 1801* (MSNUF, sez. Zoologia).

²¹ ARMU, Neg. 1806 (IMSS).

Sempre nello stesso documento viene specificato che la stampa del catalogo *Synopsis Plantarum* del 1806 aveva subito dei ritardi fino al quinto anno perché lo Zuccagni doveva riordinare la nomenclatura secondo Willdenow. Il lavoro di classificazione era stato particolarmente improbo viste anche le malferme condizioni di salute dello stesso studioso che aveva anche dovuto consultare numerose opere botaniche di diversi autori. L'elenco è stilato in ordine alfabetico ma non è numerato, tuttavia lo stesso Zuccagni in un suo scritto affermava che il numero di specie presenti nel giardino aveva raggiunto oramai i 6000 esemplari. Segnalava inoltre che le numerosissime specie incluse in questo elenco, da lui stesso determinate per la prima volta verranno riportate nella sua opera *Centuria I. Observationum Botanicarum, Quas in Horto Regio Florentino ad Stirpes Ejusdem Novas Vel Rariores Illustrandas*, dove veniva data per ogni specie nuova la descrizione in latino comprensiva di osservazioni, citazioni e quant'altro (fig. 4).

Riguardo a questa sua ponderosa opera lo Zuccagni scriveva:

finalmente per non lasciare nessun dubbio sopra molte specie del tutto nuove che decorano questo Giardino Reale, ho descritto le medesime in una centuria di osservazioni botaniche la quale è stata già pubblicata in Zurigo, per esser comunicata in appresso ai nostri corrispondenti, unitamente al nuovo catalogo²².

Alla morte dello Zuccagni il Bardi nel suo elogio funebre, pubblicato negli *Annali del Museo*, non mancava di ricordare il valore scientifico della *Centuria* scrivendo:

La centuria di piante descritte per la maggior parte da lui per la prima volta, come alcune Solanacee e l'Agave Theometel, ovvero da esso meglio determinate come il Mughertino di Goa che distinse egli dal *Nyotantes* di Linneo²³.

²² *Ibidem*.

²³ G. BARDI, *Elogio del Professore Attilio Zuccagni – Letto nella pubblica Seduta del 31 Agosto 1808 dal Cavaliere Girolamo Dei Bardi Direttore del Museo Imperiale di Fisica e Storia Naturale*, *Annali del Museo di Fisica e Storia Naturale*, Firenze, 1808, t. 1., pp. 3-16.

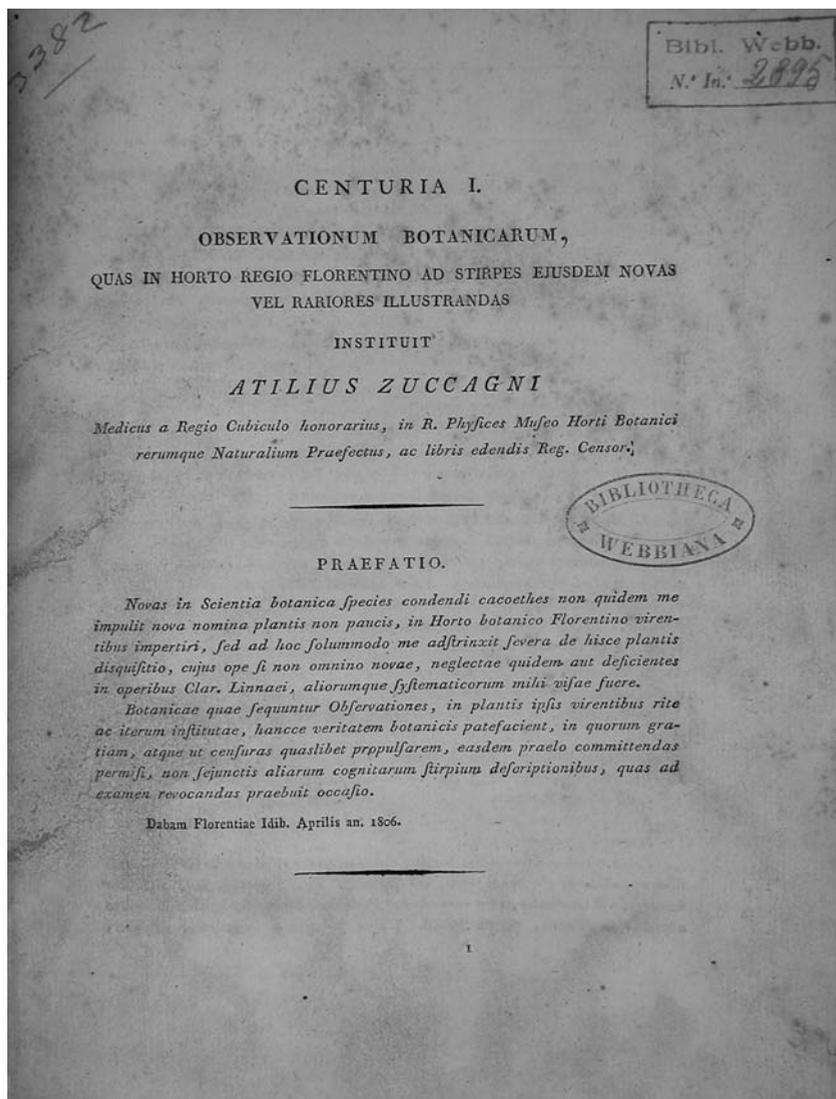


Fig. 4 Attilio Zuccagni, «Centuria I. Observationum Botanicarum, Quas in Horto Regio Florentino ad Stirpes Ejusdem Novas Vel Rariores Illustrandas, Florentiae», 1806 (Biblioteca di Scienze dell'Università di Firenze – Botanica)

Gli anni successivi rappresentarono per il Museo un momento molto importante. Il progetto iniziato nel 1793 con l'istituzione di una cattedra di botanica, raggiunse in quegli anni la sua realizzazione. Nel 1807 infatti con motuproprio di Maria Luisa, regina reggente dell'Etruria, venne istituito un «Pubblico Liceo» con sei cattedre che avevano variato più volte denominazione.

Alla fine l'allora direttore Girolamo Bardi fece il nome di Attilio Zuccagni:

ma visto che i di lui incomodi di salute non gli permettono per adesso di fare lezione proporrei Ottaviano Targioni Tozzetti per la botanica²⁴.

Ottaviano ritornò così a far parte del Museo e questa volta ancor più a pieno titolo in qualità di professore di Botanica con la provvigione di scudi 120, dopo la morte di Zuccagni, anche in qualità di prefetto dell'orto botanico con l'aumento di scudi 80 (fig. 5). Nel regolamento dei corsi così vengono definiti i suoi compiti:

Il tempo più opportuno per la dimostrazione delle piante essendo la primavera e l'estate il Professore di Botanica farà la dimostrazione nei mesi d'aprile, maggio, giugno e luglio tre volte la settimana. E siccome la più utile cognizione delle piante si acquista alla campagna, saranno computate per lezioni quelle gite e escursioni botaniche che egli farà nelle vicine campagne (...) incomberà pure ad esso di tenere in ordine le piante del giardino con ordinarne le sementi e tutto ciò che occorra (...) Terrà la corrispondenza con gli altri botanici d'Europa per poter accrescere quelle piante che sono mancanti²⁵.

Durante il suo breve incarico al Museo, a causa dei mutamenti politici che certamente non lo favorirono, Ottaviano affrontò sia il compito di insegnante sia quello di prefetto con l'impegno e la passione che lo contraddistinguevano lavorando attivamente alla riorganizzazione e all'incremento del giardino botanico. Testimonianza di questo è il catalogo manoscritto *Elenco di piante disposte nel giardino della Specola scritto da Ottaviano Targioni*

²⁴ ARMU, Neg. 1807 (IMSS).

²⁵ *Ibidem*.

n. 3
 Al Direttore e Conservatore del Dipartimento del Museo
 Imperiale di Fisica e Storia Naturale
 Al Sig. Dott. Ottaviano Targioni Tozzetti
 Prefetto del Giardino Botanico, e Professore
 di Botanica
 Dal Museo Imp. di Fisica e Storia Naturale
 li 27 Aprile 1808

Ho il piacere di parteciparle come nel Nuovo Ruolo
 di questo Dipartimento limesso il dì 25 Aprile 1808. da Sua
 Eccell. Dauchy Amministratore Generale in Toscana viene
 confermato nel suo Impiego di Prefetto del Giardino Botanico, e
 di Professore di Botanica con li assegnamento di L. Mille =
 quattrocento l'anno pagabili sopra questa Cassa

Nell'atto che Le faccio le mie congratulazioni passo a
 confermarle
 Bardi

Sig. Dott. Ottaviano Targioni Tozzetti
 Prefetto del Giardino Botanico,
 e Professore di Botanica

104

Fig. 5 Lettera di Girolamo Bardi, in cui Ottaviano Targioni Tozzetti viene confermato Prefetto dell'Orto Botanico e professore di Botanica (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carte di Ottaviano Targioni Tozzetti, 343)

Tozzetti, ritrovato presso la Biblioteca Nazionale²⁶. Questo elenco riguarda due ripiani: quello «del Sistema», che fa parte ancora oggi del giardino della sezione di Zoologia del Museo di Storia Naturale, e quello del «Giardino detto di sopra» che attualmente è compreso nel Giardino di Boboli. La stesura del catalogo è probabilmente legata ai lavori di riorganizzazione del giardino in quanto appare come una nota di lavoro scritta a mano, non in bella calligrafia, con numerose cancellature e aggiunte di non facile lettura.

Nella prima pagina del manoscritto è riportato il seguente titolo: *Piante da mettere in terra in sistema nell'Imperial e Regio Museo*. L'elenco è organizzato su due colonne che riportano le seguenti diciture: «Piante da aggiungere» (circa 476), «Piante che abbiamo» (circa 1006). Queste ultime sono ordinate in classi in corrispondenza delle quali compaiono le diciture «Monandria», «Diandria», «Triandria» ecc. Le classi riuniscono specie disposte secondo un preciso schema. Questo sistema corrisponde nella successione delle classi e dei generi all'ordinamento di Linneo descritto nel *Systema Naturae*. Pertanto, quando il catalogo fu completato la disposizione delle piante nel giardino della Specola seguiva sicuramente il sistema linneano, confermando l'impostazione precedente seguita dallo Zuccagni. Il Targioni infatti, pur mantenendo una linea di continuità con il passato, ebbe forse in animo di studiare un diverso ordinamento delle piante. Questo si può dedurre da una sua lettera del 1807 in cui scrive:

avendo distribuito le piante necessarie per il sistema di Jussieu e fatte piantare in una parte del giardino si rende necessario poterle annaffiare²⁷.

L'elenco delle «Piante che abbiamo» è segnato da un numero progressivo che di norma si riferisce al solo genere, a volte anche alle relative specie o a quelle delle piante da aggiungere. Queste ultime sono affiancate alle prime e collegate a esse con un segno o un

²⁶ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (=BNCF), Carte di Ottaviano Targioni Tozzetti (=O.T.T.), str. 346.

²⁷ ARMU, Neg. 1807 (IMSS).

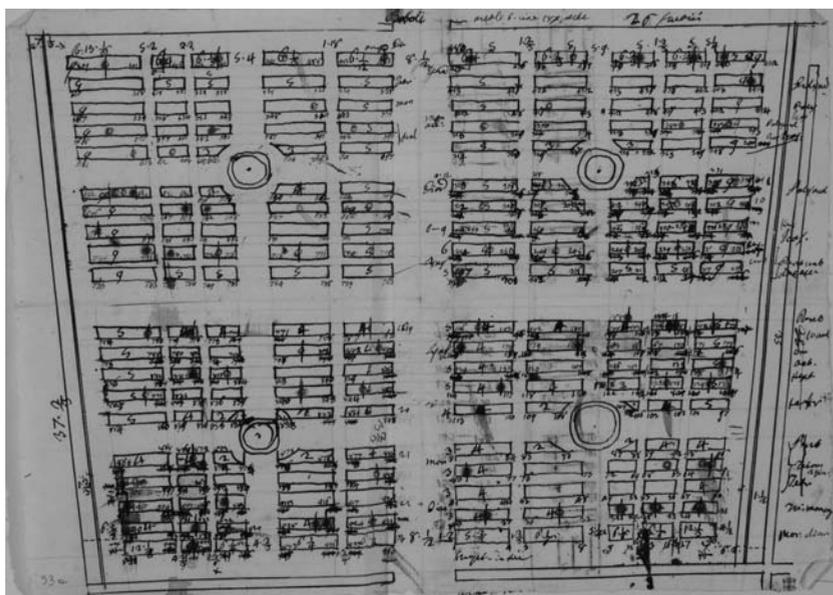


Fig. 6 *Pianta di due ripiani dell'Orto Botanico annesso al Museo di Storia Naturale, disegnata da Ottaviano Targioni Tozzetti, con indicate le piante nelle rispettive aiuole (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Carte di Ottaviano Targioni Tozzetti, 346)*

frego. Inoltre alcuni numeri sono fuori ordine, mentre altri, forse aggiunti successivamente, sono segnati a fine elenco; la numerazione complessiva sembra arrivare al n. 959.

In fondo all'elenco è possibile leggere la dicitura: «nelle areoline». Successivamente, viene riportata una lista intitolata *Piante diverse all'ombra e alberini nelle areole piccole* che comprende 182 piante.

La prima pianta allegata mostra che la struttura del giardino era organizzata in 200 aiuole rettangolari suddivisa in sedici scomparti separati da vialetti ortogonali con agli incroci piccole vasche rotonde. Ai lati di ogni aiuola sono segnati due numeri, uno a destra e uno a sinistra, il primo intervallo va da 1 a 4 mentre l'ultimo va da 957 a 960, questi numeri sono riferiti probabilmente al numero progressivo dell'elenco. La pianta risulta di difficile interpretazione per le numerose correzioni e riporti che spesso si sovrappongono gli uni agli altri (fig. 6).

La carta successiva è simile alla precedente ma se ne differenzia perché riporta all'interno di alcune aiuole i nomi di specie, in prevalenza alberi e arbusti, ivi piantati: *Celtis occidentalis*, *Alnus cotinus*, *Liriodendron tulipifera*, *Melia azeterach*, *Nerium oleander*, *Acer negundo*, *Sorbus aucuparia*, ecc. Questo manoscritto ha un suo valore aggiuntivo legato anche al fatto, che a differenza delle *Synopsis*, semplice elenco di specie, queste carte ci forniscono alcune indicazioni sulla collocazione in loco degli esemplari.

L'impegno profuso dal Targioni nel riorganizzare il giardino è testimoniato anche dalle svariate spese fatte: la cartellinatura, le copette in vetro per proteggere i cartellini, l'incisione su pietra dei numeri arabi sui cordoni delle "areole", la costruzione di gradinate per mettere le piante durante l'estate e numerose richieste riguardanti le serre, che però non andranno a buon fine²⁸. Si devono inoltre considerare le numerose spese fatte sia per il trasporto di semi che di piante, come testimoniato da numerose lettere con vari personaggi di rilievo della cultura scientifica nazionale: Luigi Scannagatta, Filippo Re, Michele Tenore, Gaetano Savi e altri. In un documento d'archivio sono elencati gli acquisti fatti tra il 1807 e il 1811 per un totale di circa 180 piante, ma viene precisato che sono molte di più perché

si tralasciano molte altre piante non ben certificate ed altre che dopo nate sono perite e tutte quelle che, già inserite nel catalogo stampato, sono perite di poi²⁹.

Parimenti l'impegno del Targioni era rivolto anche verso la «classazione» dei semi e la migliore sistemazione espositiva degli oggetti, essendo «scandaloso il disordine di nomenclatura in cui giacevano le collezioni». Purtroppo però i mutamenti politici segneranno e condizioneranno nuovamente la vita del Museo e dei suoi personaggi. Dopo la caduta di Napoleone e il ritorno nel 1814 di Ferdinando III, il Rospigliosi comunicò al direttore la sospensione delle

²⁸ Le carte di questo periodo, contenute nelle filze dei Conti dell'Archivio del Reale Museo di Fisica e Storia Naturale ARMU (IMSS), sono particolarmente ricchi di documenti, ricevute, fatture e note riguardanti le numerose spese fatte.

²⁹ ARMU, Neg. 1811 (IMSS).

lezioni scientifiche e il ripristino della situazione in vigore all'epoca della partenza da Firenze del sovrano. Il Museo torna così ad essere considerato come un annesso alla residenza reale e di privato piacere del granduca³⁰, perdendo la propria funzione didattica e con essa gran parte del personale.

Ottaviano non nascose la sua amarezza e preoccupazione; infatti così scriveva in una lettera a un amico:

Ora dopo 32 anni di servizio dopo aver fatto 3 edizioni delle mie istruzioni botaniche e altre opere e fatiche mi trovo escluso e al più vi sarà da sperare l'antica misera paga di 10 scudi al mese come aveva nel 1793³¹.

La stima che per lui avevano alcuni amici e personaggi del mondo scientifico e politico, fece sì che nel 1817 Ottaviano venisse richiamato al Museo. Il direttore Girolamo de' Bardi, che aveva un buon rapporto con Ottaviano ed era anche preoccupato di veder regredire e cadere nell'abbandono il Museo e le sue collezioni, si fece parte attiva presso il granduca per il reintegro di Ottaviano al fine di portare a compimento alcuni lavori indispensabili per il Museo e già da lui iniziati³².

Il granduca, visto il notevole impegno sostenuto da Ottaviano, gli concesse una «gratificazione di zecchini 60» per essersi «lodevolmente» occupato della «classazione»³³.

Il giardino botanico così come il Museo e i personaggi che ne facevano parte subirono l'influenza dei vari eventi storici e politici alternando a momenti di splendore periodi di stagnazione e di declino. Il giardino che era passato attraverso tutti questi eventi relativamente indenne, per ironia della sorte vide la fine proprio quando aveva raggiunto il suo apice in termini di ricchezza e rarità di spe-

³⁰ ARMU, Neg. 1814 (IMSS).

³¹ BNCF, O.T.T., str. 346.

³² Il compito a lui affidato fu di continuare la «classazione» dei semi non che «di inviare un progetto per la migliore sistemazione degli oggetti» come viene scritto in un documento del 10 dicembre 1817: BNCF, O.T.T., str. 346.

³³ ARMU, Neg. 1819 (IMSS).

cie non che di estensione. Con Filippo Parlatore, infatti, attorno alla metà dell'Ottocento, il giardino vantava la presenza di ben 11000 specie ed era ammirato dai visitatori, fra cui importanti botanici di fama internazionale³⁴.

Oggi delle sette terrazze, in cui il giardino era suddiviso nel periodo di Parlatore, ben quattro fanno parte di Boboli³⁵ mentre tre ripiani: il Prato, il giardino del Sistema e il giardino dell'Arciduchessa o del Giappone, sono rimasti al Museo. Il giardino con il tempo è andato perdendo le caratteristiche di orto botanico, assumendo quelle di un semplice spazio verde ombroso ad uso di chi frequenta il Museo. Sono scomparsi molti cartellini originali, le vaserie e gli stessi inventari sono andati persi o si trovano presso altre istituzioni. Si può dire che il giardino oggi versa in uno stato di semiabbandono. Le indagini e le ricerche intraprese sulle vicende storiche di questo prestigioso giardino, (di cui si presentano i primi dati che saranno successivamente ampliati) riproporranno il suo valore e il suo significato.

Esso infatti per le sue antiche origini e il suo legame culturale e scientifico con il Regio Museo dovrebbe essere salvaguardato e valorizzato perché non sia persa la sua eredità storica frutto dell'ingegno e della passione di uomini illustri che hanno con entusiasmo e conoscenza contribuito al suo sviluppo.

RINGRAZIAMENTI

Si ringrazia la dott. Patrizia Ruffo dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza per il supporto al lavoro d'archivio sulle filze del Real Museo di Fisica e Storia Naturale. Un ringraziamento va inoltre al prof. Curzio Cipriani e alla dott. Luisa Poggi per i preziosi consigli forniti riguardo la stesura del lavoro e al prof. Guido Moggi per le significative informazioni botaniche.

³⁴ P. PARLATORE, *Les collections botaniques du Musée Royal de Physique et d'Histoire Naturelle de Florence*, Florence, 1874.

³⁵ Per notizie sul Giardino di Boboli si veda: M. LOLLÌ GHETTI, G. GALETTI, L. MEDRI, D. CERVINI, *Palazzo Pitti – Il Giardino Botanico di Boboli*, Firenze, 1996; L.M. MEDRI, *Il Giardino di Boboli*, Firenze, 2003.